

Esquivel Terra in pericolo

«Ma il futuro può riaprirsi»

Adolfo Pérez Esquivel a una manifestazione. L'argentino ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1980, per le sue denunce contro la dittatura militare di Videla

Intervista all'argentino, Nobel per la pace del 1980, che sarà oggi alle ore 18 a Cognola a presentare il libro di Comina su Romero



RENZO M. GROSSELLI

È la gente, sono i popoli a decidere il proprio futuro. Certo, la Terra oggi è in grave pericolo. I cambiamenti climatici, oltre alle guerre, che riguardano gran parte del pianeta, potrebbero porre la parola fine per l'intera umanità. Ma se la gente non pensa che ciò sia ineluttabile, se lotterà per salvare se stessa e il pianeta, allora il futuro si riaprirà». **Oggi a Trento, alla Sala Polifunzionale di Cognola alle 18**, parlerà un Premio Nobel. Si tratta dell'argentino **Adolfo Pérez Esquivel**, nato a Baires 85 anni fa, Nobel per la Pace nel 1980. Esquivel, docente di Architettura, negli anni '60 iniziò ad operare in gruppi del pacifismo cristiano e nel 1974

Terza guerra mondiale...

«Quando uno analizza la situazione mondiale, nota che ci sono conflitti in varie parti del mondo. Conflitti nuovi e vecchi. Guerre che si stanno estendendo in Medio Oriente, Siria, Libia, Iraq, Afghanistan, Yemen e quella più antica tra Israele e Palestina. Poi c'è l'Ucraina e potremo continuare con l'America Latina. Forse la guerra mondiale oggi ha un'altra caratteristica: per esempio gli atti di terrorismo che conosciamo in Europa e America Latina. Questa espansione ha a che vedere con la situazione economico-politica naturalmente. C'è anche una guerra silenziosa che è la fame. Molti rifugiati non hanno nessuna soluzione alternativa, è quello che Papa Francesco ricorda con molta forza. Dobbiamo incominciare a cambiare il mondo in cui stiamo vivendo. Che ci conduce a queste guerre: i conflitti economici e sociali e la droga portano alla guerra. La guerra si finanzia con la droga. In America Latina ma anche nel Medio Oriente. Le Nazioni Unite potrebbero fare qualcosa in questo senso ma accade che tutto è deciso da una cupola di pochi Paesi, il destino del mondo è nelle mani di pochi. Dobbiamo sforzarci di trovare altre soluzioni, cercare il cammino per la pace, questa è la grande scommessa».

La ragione di tutto? Forse un sistema produttivo prevaricato, che ha bisogno di sempre maggiori risorse e dove chi gestisce il potere economico-militare impone il suo volere con la forza? «È la società dei consumi, dove gli interessi economici e politici privilegiano il capitale finanziario rispetto alla vita dei popoli, distruggendo così i beni naturali: acqua, biodiversità, per generare necessità artificiali e non naturali, quelle che sono espresse da ogni civiltà. Il capitalismo non fornisce soluzioni per la vita della gente, ma crea consumi e alla fine porta alla fame. Come può essere che ci siano popoli che muoiono di fame? Questo ferisce... c'è una separazione sempre maggiore tra la Madre Natura e l'essere umano che non se ne prende cura. Laudato sii... noi non siamo i padroni della Natura, ma i figli, però molto poco grati con nostra madre. Si stanno finendo le risorse planetarie e questo è un pericolo per tutti gli esseri viventi».

Il ruolo degli Stati Uniti e dei loro alleati, l'Europa innanzitutto...
«Gli Stati Uniti portano avanti la loro politica di sempre. E ora, quando stan-

no finendo le loro risorse, vanno a cercarle e a toglierle a chi le ha. Perché la guerra è questo, si fa per petrolio, acqua, minerali... I paesi del Sud non sono poveri. Sono sfruttati, lo vediamo in Africa, America Latina, Asia, continenti che hanno molte risorse. Ma gli Stati Uniti non sono disposti a cambiare la loro politica. La guerra in Medio Oriente è voluta dalle grandi potenze. Le primavere arabe? Le grandi potenze occidentali le hanno tradotte nel grande inferno arabo, una cosa che mi ferisce. Le migliaia di vittime nel Mare Mediterraneo? Sono Usa, Europa, Canada e Australia che hanno provocato questo altro tipo di guerra». **Le religioni, ma soprattutto le Chiese, alla fine sono organizzazioni che cercano la pace o, al contrario, cercano di imporre la loro verità?**

«Ogni popolo e ogni cultura hanno la



loro visione del mondo. Il cammino della religione è cercare verità e pace tra le persone e i popoli, il Dio di tutti gli uomini, il Dio che richiama all'unità e alla spiritualità. Oggi il mondo soffre per la mancanza di solidarietà. Non ci sono guerre di religione, ma guerre politiche. L'islam è religione di pace. Non è una guerra religiosa, è solo fanatismo di chi pensa di essere padrone della verità. Papa Francesco sta abbracciando l'ecumenismo e lo faceva già come Cardinale Bergoglio, in Argentina, con ebrei, islamici, evangelici. Ma lo diceva già Platone: diversità dentro l'unità. Il buddismo che ha tante espressioni nel mondo, lo dimostra a sua volta. La religione dovrebbe cercare questo incontro interreligioso, per dimostrare di aver

compreso la missione dell'essere umano sulla terra: unità nella diversità. Potremmo cambiare molte cose con questo modo di agire».

Il massimo di violenza che l'umanità sta manifestando, è quello contro la Natura, la Terra. Lei crede che siamo giunti al punto di non ritorno?

«Io mi definisco un pessimista speranzoso...»

Come Gramsci?

«Certo. Nonostante il momento terribile che vive l'umanità, c'è sempre speranza. I popoli sono i protagonisti, i costruttori della loro vita e storia. Credo che si debba smettere di pensare che la distruzione dell'umanità sia inevitabile. Se i popoli si rimettono i piedi, e i grandi leader religiosi anche... la Terza guerra mondiale può portarci all'abisso ma è anche certo che sono i popoli che hanno la possibilità di cambiare. La pace non si regala, la pace si conquista, è una dinamica permanente di trasformazione di relazioni umane. Hiroshima e Nagasaki, sono stato lì e ho parlato con donne sopravvissute all'atomica. L'orrore lo subiamo anche oggi... gli arsenali nucleari... sono irresponsabili coloro che continuano a produrli e conservarli. Dobbiamo lavorare tutti per creare la speranza. Il cammino che dobbiamo fare è quello di pensare che un altro mondo è possibile».

Lei sarà a Trento per presentare il libro di Comina sul vescovo salvadoregno Romero, massacrato mentre celebrava la messa. Che pensa di quell'uomo?

«Romero fu un martire che diede la sua vita per dare vita. Un uomo che ha saputo, come dice il Vangelo, assumere la sua responsabilità e la sua croce, denunciando l'ingiustizia e indicando un cammino di speranza al popolo salvadoregno, all'America Latina e al mondo. Papa Francesco ha riconosciuto questo di monsignor Romero. Ci sono altri martiri dell'America Latina. I martiri non sono morti, sono semi di vita che danno frutto all'umanità. Io ho disegnato un grande mural a Riobamba, in Ecuador: con monsignor Romero, Arns, Camara, Angelelli, Espinal. Ma il vescovo attuale lo ha tolto dalla cattedrale e non si sa dove sia. L'avevo regalato ad un altro vescovo, precedente, lo avevo fatto io, 5 metri per 8 metri... Vent'anni fa. La figura centrale è quella di Romero».

Il capitalismo non fornisce soluzioni per la vita della gente, ma crea consumi e alla fine porta alla fame

Come sta la sua Argentina Pérez Esquivel?

«È in difficoltà. Un governo neoliberale sta portando avanti una politica che sta facendo aumentare la fame. In quattro mesi di governo Macri i poveri sono aumentati di 1,4 milioni. Questo fa la politica neoliberale! Privilegia il capitale finanziario rispetto alla vita del popolo. Ma in Argentina ci sono mobilitazioni popolari, per gli ospedali, le scuole, il cibo. Il governo invece sta investendo molto a favore delle grandi imprese e tagliando i fondi allo Stato sociale. E in Brasile il governo Temer, dopo aver sostituito Dilma Rousseff, fa la stessa cosa. Solo che ha fatto un colpo di stato, mentre in Argentina ciò avviene dopo libere elezioni».

Il destino del mondo è nelle mani di pochi. Dobbiamo trovare altre soluzioni, cercare il cammino per la pace

abbandonò la sua attività professionale, dedicandosi all'assistenza dei bisognosi e iniziando a lottare contro l'ingiustizia sociale e politica. Sempre con i metodi della non violenza. I militari argentini, che avevano preso il potere nel 1976, lo avrebbero imprigionato, torturato, tenuto in galera senza processo per più di un anno. Pérez Esquivel a Cognola dialogherà con **Francesco Comina**, nella presentazione del libro di quest'ultimo, **Monsignor Romero martire per il popolo. I giorni ultimi nel racconto del diario**, Meridiana, che lo stesso Premio Nobel ha prefato. Abbiamo raggiunto al telefono Adolfo Pérez Esquivel. **Professore, viviamo in un mondo dove si stanno combattendo molte guerre, qui e là. Papa Francesco ha parlato di una**